

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | 2

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

2

**ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE
ORDINARIE**

**ORDINARY CONDITIONS
ADAPTABILITY**

a cura di
edited by

**Chiara Devoti
Pelin Bolca**

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

UNA MEGAISTRUTTURA ANTE LITTERAM NELLA ROMA DI FINE ANNI TRENTA. L'INTENSIVO IN VIALE ERITREA DI CESARE PASCOLETTI

FABRIZIO DI MARCO

Abstract

The contribution focuses on an anomalous case in the panorama of Roman residential construction of the late 1930s: the megastructure of apartments located in Viale Eritrea, characterized by the large and compact curved front, designed in 1938 for the “Società Generale Immobiliare” by Cesare Pascoletti, loyal and constant collaborator of Marcello Piacentini. The building is analyzed in a critical reinterpretation of the Friulian architect’s activity before the Second World War, in the light of unpublished documentation preserved in the Pascoletti, Sogene and Roma Capitale Projects archives.

Keywords

Rome, viale Eritrea, megastructure, Cesare Pascoletti, Società Generale Immobiliare

Introduzione

Intento di questo studio è tracciare, nella prima parte, un breve profilo dell'ingegnere Cesare Pascoletti, figura ancora in ombra ma di rilevante caratura per il suo apporto a fianco di Marcello Piacentini dal 1927 al 1942 [Ciavarella 2002-2003; Briganti, Mazza 2013, 398-401; Capanna 2014]. Poi ci si soffermerà sulle esperienze progettuali in forma di “megastrutture” che Pascoletti produce alla fine degli anni Trenta, dalle realizzazioni degli alberghi di massa sulla via Imperiale (oggi Cristoforo Colombo) sino all'intensivo in viale Eritrea, di cui si evidenzieranno le vicende progettuali, le caratteristiche tipologiche e costruttive, gli spunti da analoghi esempi europei. Buona parte delle notizie e delle conseguenti riflessioni critiche si basano su documentazione inedita reperita nel Centro Studi Giorgio Muratore, nell'archivio privato di Cesare Pascoletti, conservato dal nipote Leonardo, nell'archivio della Società Generale Immobiliare e nell'Archivio Storico Capitolino.

Cesare Pascoletti (1898-1986)

Formatosi al Politecnico di Torino, dove si laurea in ingegneria civile nel 1924, Pascoletti esordisce professionalmente a Udine, suo luogo di origine ma presto, nel 1927, si trasferisce a Roma, dove entra nello studio di Marcello Piacentini. Questi, nutrendo una profonda stima per il giovane ingegnere, gli affida la gestione di importanti progetti: su tutti piazza della Vittoria a Brescia, non esitando a definirlo il «suo braccio destro bresciano» [Ermacora 1934, 104]. Il giovane ingegnere, conscio dell'importanza del lavoro accanto all'accademico, nel 1930 tratteggia l'esperienza con poche significative parole in una lettera all'amico Domenico Calligaro:

Io mi trovo sempre a Roma, collaboratore di S.E. l'Architetto Piacentini. Stiamo sistemando il centro di Brescia, lavoro colossale ed interessantissimo. Si tratta di una nuova piazza al posto di certi vicolacci già demoliti. Tutto dovrà essere fatto in tre anni [...] Come vedi lavoro non ne manca e del più interessante. Piacentini mi vuole bene. Lavoro nel suo studio particolare ed ho a disposizione una magnifica biblioteca. [Nicoloso 2018, 123-124].

Nel corso degli anni Trenta la fiducia di Piacentini verso Pascoletti si consolida e il friulano, con Gaetano Rapisardi, diviene il coordinatore del più importante studio di architettura in Italia, tanto che molti progetti firmati dal romano potrebbero essere frutto di una sua decisiva elaborazione, come ad esempio la stessa villa Piacentini alla Camilluccia (1930-32). Fiducia e vicinanza che si evidenziano nel coordinamento del progetto del secondo tratto di via Roma a Torino (1934-38) e nel progetto della villa Baiocchi a Livorno (1938-40), in realtà committenza di Galeazzo Ciano e Edda Mussolini, firmato dal solo Pascoletti ma attribuibile a Piacentini [Nicoloso 2018, 224]. Ancora da definire i suoi legami con la Fiat, riferibili probabilmente al periodo formativo a Torino, che si esplicano a Roma in due importanti progetti: l'edificio per la Mostra della Romanità, poi della Civiltà Romana all'E42 (1938-52, con Pietro Aschieri, Domenico Bernardini e Gino Peressutti) e la sede dell'azienda torinese in viale Manzoni (1943), dove vengono esaltati i caratteri di monumentalità e purezza volumetrica.

I contatti intessuti da Piacentini con il mondo imprenditoriale italiano procurano a Pascoletti importanti committenze che svilupperà nella sua attività professionale post-bellica, *in primis* quella di Arturo Osio, patron della Banca Nazionale del Lavoro, per il quale aveva già progettato la villa romana in via Ardeatina (1936), affiancando Piacentini nel progetto per la sede romana in via Veneto. Tra il 1946 e il 1963 Pascoletti progetta ben diciotto sedi della BNL, ubicate nei centri storici dei principali capoluoghi italiani, caratterizzate da un calibrato modernismo classicista, specie nei contesti più stratificati, si pensi all'edificio di Milano in piazza San Fedele [Pascoletti 1963; Tentori 1970]. Ma negli stessi anni il friulano si dimostra sensibile anche alla ventata organica zeviana, ben espressa nei riferimenti wrightiani della villa-palazzina Costanzi a Roma, in via di Villa Grazioli (1954).

Questi brevi dati fanno emergere una figura apparentemente marginale sul fronte della cultura "ufficiale", ma che, pur non partecipando al dibattito architettonico degli anni Trenta e pur trovando poco spazio nelle riviste specializzate, incide con vigore

all'interno dei centri urbani in espansione dove opera. Poco incline alle sperimentazioni linguistiche, seguendo l'insegnamento piacentiniano, le sue architetture affrontano il tema dell'ambientamento, declinando le soluzioni da un bagaglio formale ampiamente collaudato, in una miscela culturale composta da reminiscenze mitteleuropee e aggiornate conoscenze tecniche, queste alimentate dalla libera frequentazione della ricca biblioteca di Piacentini, unite alla ricerca di un'alta qualità del prodotto e alla padronanza nella gestione del processo edilizio.

Pascoletti e i progetti di megastrutture

Nel 1939 Piacentini, preside della Facoltà di Architettura di Roma, coinvolge dieci neo-laureati nel progetto del tronco della via Imperiale compreso tra le Mura Aureliane e l'E42, in collaborazione con gli uffici del Governatorato, che alla fine dell'anno approva sia il piano di massima sia il piano particolareggiato esecutivo di tutta la zona [Ciucci 2004].

Piacentini affida a Pascoletti il progetto di due nuclei dei cosiddetti "alberghi di massa", centri ricettivi di alto livello a servizio dell'E42, la cui realizzazione sarà curata dall'impresa Iglori e Federici [Architettura 1939, 29-37]. Il primo nucleo era costituito in origine da otto alberghi (4000 letti) per un volume complessivo di 430000 mc, prospettanti su una piazza esagonale (oggi piazza dei Navigatori) disegnata a raccordo dei due tronchi rettilinei dell'arteria che vi convergono, con lo scopo di aggirare la zona della Garbatella. Si realizzò solo una parte degli edifici progettati, trasformati direttamente in appartamenti, venuta a cadere la destinazione prevista in origine.



1: Cesare Pascoletti, Alberghi di massa lungo la via Imperiale, 1940 ca. (Roma. Archivio privato Cesare Pascoletti. CP_4 FOT/026bis).

Il secondo nucleo di sei alberghi, ubicato in prossimità della nuova grande piazza commerciale mai realizzata posta sul secondo tratto della via Imperiale, prevedeva complessivamente 3000 letti, per una volumetria totale 260000 mc, organizzata attorno ad ampie corti sistemate a giardino. In entrambi i casi lo schema distributivo era stato già predisposto per la trasformazione dopo l'esposizione in abitazioni, con appartamenti da 2 a 5 camere. Sia gli alberghi di piazza dei Navigatori sia quelli del nucleo più a ovest sono caratterizzati da monumentalità, spiccata unitarietà, ripetitività delle bucaure e delle strutture porticate che connotano in entrambi i casi il necessario filtro tra gli edifici e la nuova arteria (100 metri di sezione, dei quali 50 di strada e 25 per parte di zona verde).

Pur nella diversità dei caratteri tipologici e rappresentativi, gli alberghi di massa, che coinvolgono Pascoletti negli stessi mesi del 1939 durante i quali si dedica al superblocco in viale Eritrea, ci restituiscono un progettista ormai padrone del controllo delle grandi dimensioni, come confermerà qualche anno dopo nell'imponente e scarno volume in travertino della sede Fiat in viale Manzoni, sulla scorta anche di una profonda conoscenza delle contemporanee realizzazioni monumentali in Germania.

Il superblocco in Viale Eritrea 91: un *hof* a Roma

Tra le due guerre le vicende della Società Generale Immobiliare indirizzano lo sviluppo di numerose parti della città, condizionando le direttrici dell'espansione urbana attraverso lo sfruttamento della legislazione fascista sull'edilizia convenzionata, ponendo le premesse per divenire negli anni Cinquanta e Sessanta un vero e proprio colosso delle costruzioni, con le note vicende correlate [La Società generale immobiliare 2003].

Negli anni Venti, con l'acquisto delle ville Lancellotti e de Heritz, tra la via Salaria e il quartiere Parioli, ancora in progetto, l'Immobiliare sposta l'attenzione verso il settore nord della città, destinato ad una lottizzazione di abitazioni per ceti medio-alti, con tipi a villino e palazzina. Nel 1919, con l'acquisto della villa Crostarosa, poi Anziani, vasto appezzamento di circa 225000 mq lungo la via Nomentana fino alla zona dell'attuale piazza Annibaliano, in adiacenza con il complesso di Sant'Agnese e Santa Costanza, parte un'operazione analoga, caratterizzata però, dal 1930, dalla realizzazione di superblocchi per edilizia convenzionata lungo viale Eritrea.

Il cambiamento di rotta nella scelta tipologica deriva dall'operazione "case convenzionate" promossa nel 1930 dal regime fascista, attraverso il Governatorato, per risolvere la mancanza di alloggi popolari nella capitale. A novembre l'Immobiliare presenta un progetto di fabbricato intensivo in viale Eritrea, verso la via Massaciuccoli, in un'area originariamente destinata a palazzine, comprendente 296 appartamenti per oltre 1000 vani, realizzato su progetto dell'ingegnere Raffaele Pietrostefani¹. La convenzione prevedeva un affitto a prezzo fisso per 5 anni, in cambio di un contributo dal Governatorato di 1000 lire a vano, oltre alla costruzione di strade, fogne e trasporti pubblici. Passata

¹ Roma. Archivio Storico Capitolino. Ispettorato edilizio, prot. 29164/1930

la recessione mondiale post 1929, il nuovo direttivo dell'Immobiliare nel 1933 rilancia l'attività imprenditoriale e coinvolge nei progetti architetti di chiara fama: da Piacentini a De Renzi, da Luccichenti a Tufaroli, oltre allo stesso Pascoletti. Nel 1935 si realizza il secondo dei tre superblocchi in viale Eritrea (civico 72), di spiccato carattere modernista, per totali 117 appartamenti, su progetto dell'ingegnere Eligio Reboa [Bartolini 2001, 98]. L'ultimo intervento programmato in viale Eritrea, l'intensivo progettato da Pascoletti, prende avvio alla fine del 1937 [Remiddi 2000, 148; Di Gaddo 2001, 156-157]. Nel Consiglio di amministrazione dell'Immobiliare dell'11 dicembre si approva l'acquisto di due appezzamenti di terreno tra viale Eritrea, via Massaciuccoli e via Lucrino, dove «si potrebbe costituire un cortile unico che permetterebbe di raggiungere i 35 metri di altezza». Il progetto è già in stato di avanzamento a metà del 1938, tanto che a novembre iniziano gli scavi. I materiali risultano già approvvigionati da un anno, per un costo totale stimato di 11 milioni di lire. Il verbale del Comitato direttivo dell'Immobiliare del 18 novembre 1938 riporta: «La costruzione è imponente e verranno peraltro realizzati tutti gli accorgimenti tecnici più recenti sia per contenere il costo, sia perché le parti comuni offrano ogni conforto agli inquilini»².

La fabbrica è ultimata a maggio del 1940 ed «entrerà in reddito» il 1° giugno. A settembre 1940 già la metà dei 291 appartamenti risulta affittata; esattamente dopo un anno lo saranno tutti, per una rendita complessiva di lire 130.803 al mese.

L'aspetto compatto e fortemente unitario dell'intensivo, che si estende su un'area di circa 4000 mq per una cubatura complessiva di 100.000 mc vuoto per pieno, è dettato dal vincolo di avere un unico accesso sulla via principale. Pascoletti risolve il vincolo con la monumentalizzazione dell'atrio d'ingresso colonnato da cui si diparte il porticato in asse che collega i due ampi cortili interni, divisi dal corpo di fabbrica trasversale servito dal corpo scala semicilindrico. I 292 appartamenti da 2 a 5 camere sono serviti da 12 corpi scala, per un impianto generale che rimanda, in una prima analisi, agli *hofs* della Vienna socialista. L'imponente facciata leggermente curva, alta 35 metri, è caratterizzata da calibrati equilibri di orizzontalità della parte centrale cui si contrappongono, nei tre livelli finali, i loggiati a matrice quadrata. Il massiccio basamento rivestito con lastre rettangolari in travertino, privo in origine delle aperture per i negozi, nelle intenzioni di Pascoletti avrebbe dovuto presentare un unico varco, posto sull'asse centrale, che nella prospettiva di Tullio Dall'Anese, riferibile ad una fase progettuale iniziale, era formato da tre sole campate divise da pilastri quadrati, soluzione di minor respiro rispetto a quella realizzata, a cinque campate divise da colonne, sintetica citazione del peruzziano Palazzo Massimo alle Colonne. La fascia intermedia di cinque piani presenta un andamento orizzontale a moduli seriali di terne di finestra-finestra-loggia, che individuano una maglia quadrata, estesa a tutta la composizione, che calibra l'alternanza tra pieni e vuoti. Il coronamento è composto da un ordine gigante di logge, anch'esse a matrice quadrata, a tre piani sul fronte principale, a due sui secondari.

² Roma. Archivio Centrale dello Stato. SOGENE. Verbali Com. Dir., b. 1.



2: Cesare Pascoletti, Intensivo della Società Immobiliare in viale Eritrea, 1940 ca. (Roma. Archivio privato Cesare Pascoletti. CP_4 FOT/031).

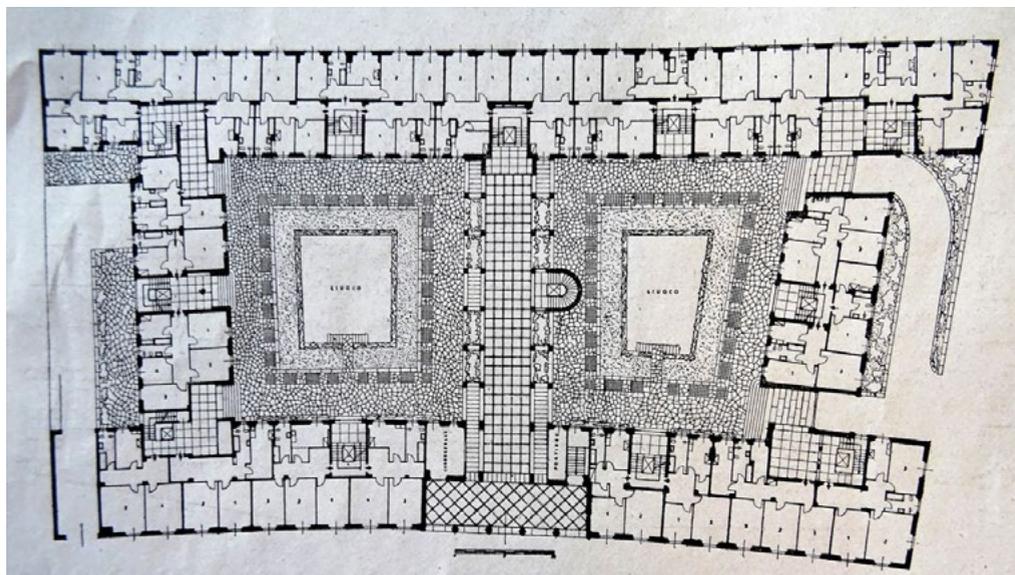


3: Tullio Dall'Anese, prospettiva della soluzione preliminare del progetto di Cesare Pascoletti per l'intensivo in viale Eritrea, 1938-39 (Roma. Archivio privato Cesare Pascoletti. CP_4 FOT/031)

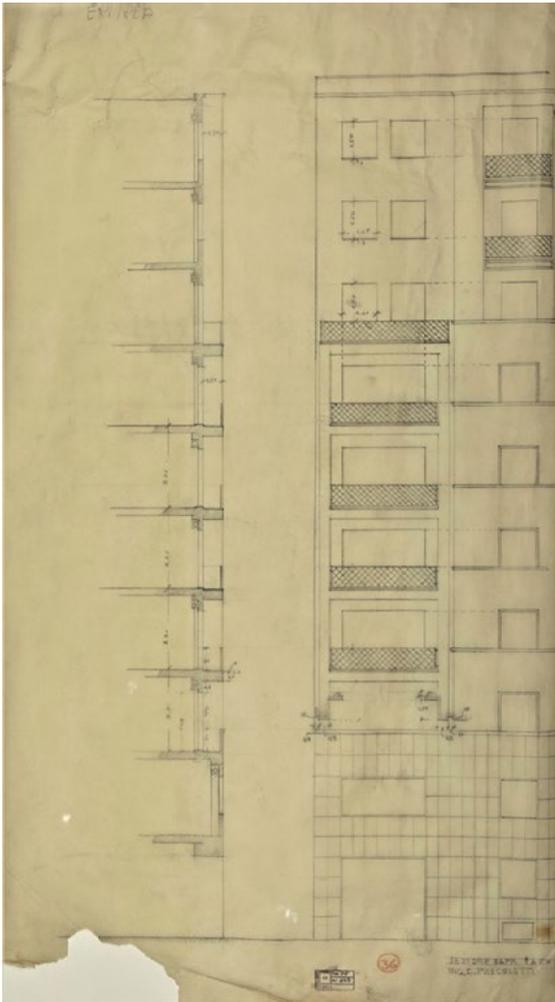
Nell'ultimo numero di «Architettura», stampato a dicembre del 1943, Piacentini pubblica l'opera, volendo forse rendere omaggio a Pascoletti per i quindici anni di attività nel suo studio. Il commento rimanda a quanto sopra considerato circa le caratteristiche del lavoro dell'ingegnere e in special modo della sua abilità a gestire la complessità del processo edilizio anche in una fase storica di crisi. Viene evidenziata da un lato la validità della scelta di interporre un corpo di fabbrica mediano in asse con l'ingresso e dall'altro la volontà «di conferire forma tale da evitare che esso, per la sua mole, presentasse l'aspetto di un caserme». Pascoletti infatti interviene nei due punti chiave (attacco al cielo e ingresso) con scelte calibrate: in alto le logge pilastrate e in basso l'ingresso nobilitato dalle colonne lisce, che riecheggiano, a scala diversa, quelle inserite nei maestosi ingressi del Museo della Civiltà Romana. Il breve articolo si conclude con un elogio sintetico che si potrebbe estendere all'intera esperienza progettuale del friulano presso lo studio di Piacentini:

Dal punto di vista architettonico è da lodare l'ingegnere Pascoletti per la sobrietà delle soluzioni adottate, efficaci d'altronde a conferire forma d'arte ad un organismo costruttivo talmente vincolato ad innumerevoli coefficienti d'ordine economico, pratico e metrico, da costituire indubbiamente uno dei temi più difficili dell'edilizia contemporanei impongono [Architettura 1943, 304].

Tra questi meriti, ad esempio, si rileva quello di aver previsto il minor numero possibile di appartamenti a singolo affaccio, caratteristica che invece connota l'intensivo progettato da Pietrostefani nel 1930, pur nella necessità, dettata dall'Immobiliare, di sfruttare al massimo l'area coperta, come testimonia l'inserimento del corpo di fabbrica intermedio.



4: Cesare Pascoletti, Intensivo della Società Immobiliare in viale Eritrea, pianta del piano terra (ARCHITETTURA (1943), 302).



5: Cesare Pascoletti, Intensivo della Società Immobiliare in viale Eritrea, *tranche* del prospetto su viale Eritrea e sezione, matita su carta lucida (Roma. Archivio Centrale dello Stato. SOGENE, archivio progetti, serie T, t. 103).

Si sottolinea inoltre la perizia nel risolvere anche i problemi strutturali che il terreno, con abbondante presenza d'acqua del fondovalle di Villa Anzani, presentava: l'ossatura in cemento armato è sostenuta da una rigida platea a nervature e l'ampio piano scanalato è areato e illuminato attraverso la disposizione di maglie di travi Vierendeel che sostengono la copertura, con le ampie vasche destinate alle due aree gioco al centro delle corti delimitate in origine da rampe erbose che raccordavano la sommità delle travi con il piano dei cortili.

Pur nella particolarità del caso romano, i modelli per Pascoletti dovevano provenire dalla variegata e prolungata esperienza degli *hofs* viennesi, in special modo quelli caratterizzati dalle reiterate e seriali cadenze di bucature su pareti lisce, che negli anni Venti adatteranno, pur su fronti ideologici opposti, Loos, Hoffmann e Behrens.

Hoffmann nel complesso del Klose-Hof (1924-25), noto per l'edificio a torre isolato al centro della corte, arriva a decantare il controllo formale di un'architettura essenziale,

spoglia, laconica, suscitando immediato scalpore nella critica, tanto che l'architetto è costretto a intervenire con una autodifesa.

Negli stessi anni Behrens nel Winarsky Hof e nel Franz-Domes Hof, superblocchi che parlano e si fanno notare attraverso le dimensioni, applica alla lettera quei concetti già espressi in due articoli degli anni Dieci. Soffermandosi sulla forma della *Grossstadt* e su tematiche care all'avanguardia, evidenzia «il dominio del caos e dell'angoscia indotti dal molteplice urbano», notando che la velocità di percezione provocata nell'osservatore dal traffico urbano porta ad una «percezione distratta, cui è necessario far giungere messaggi visivi istantanei, elementari, sintetici» [Tafuri 1980, 55]. Nella *Grossstadt* la lettura dinamica permette solo di cogliere tipologie e variazioni, considerazione simmeliana che induce ad una ridefinizione dei materiali linguistici, come in effetti Behrens farà facendo risaltare nei suoi superblocchi l'omogeneità delle parti, l'austera successione delle finestre, per il raggiungimento della voluta «forma severa» [Tafuri 1980, 68].

Scrivono Behrens nel 1910:

Si è impadronita di noi una fretta che non ci lascia il tempo di perderci in particolari. Quando percorriamo a tutta velocità, a bordo di una vettura, le strade di una metropoli, non possiamo più cogliere i particolari degli edifici [...] I singoli edifici non parlano più ciascuno di per sé [...] A questo modo di considerare il mondo circostante [...] corrisponde solo un'architettura che presenti superfici il più possibile immobili e compatte, che per il fatto di essere completamente lisce, non offrono ostacoli [...] superfici molto ampie o l'allineamento regolare di particolari necessari che li faccia pervenire nuovamente a una comune unità, sono le soluzioni che si impongono [Behrens 1910, 126-127].

Questo brano di Behrens sembra calzare alla perfezione osservando “dinamicamente” l'edificio di Pascoletti, nel percorso che da piazza Santa Emerenziana ci introduce alla leggera curva di viale Eritrea.

Ma come è noto i maestri tedeschi, da Behrens a Bonatz, da Fahrenkamp a Bohm, sono stati alla base di molte delle teorie sulla città elaborate da Marcello Piacentini, espresse nei suoi scritti e in alcune proposte progettuali a carattere urbano. Le bucatore seriali in strutture edilizie compatte, diversamente adattate a seconda dei contesti, si pensi alle cortine edilizie del secondo tratto di via Roma a Torino o di piazza Dante a Genova, fanno parte del repertorio piacentiniano degli anni Trenta, quando Pascoletti era punto di riferimento nel suo studio. Inoltre negli scritti dell'accademico romano, propedeutici alle sue proposte e visioni, specialmente rivolte alla città di Roma, emerge con frequenza il rifiuto dell'esperienza della città giardino per la scelta di un'unità urbana, individuando nei grandi blocchi la tipologia preferita per lo sviluppo dei nuovi quartieri. Già in uno scritto del 1929 Piacentini preconizza l'adozione di case alte e compatte nei quartieri di espansione, criticando i regolamenti edilizi che impongono altezze massime degli edifici anche su strade larghe:

Niente limiti massimi dunque. Il nuovo quartiere tipo dovrebbe essere così concepito: la parte centrale con molte strade rettilinee e larghe, e per conseguenza case alte; a mano a mano che ci allontaniamo dal centro, le strade diminuiscono di frequenza e di larghezza, e le case si abbassano [Piacentini 1929, 322].

Conclusioni

Trascurato dalla storiografia anche nelle tardive rivalutazioni dell'architettura degli anni Trenta sviluppate solo alla fine del Novecento, rispetto ad esempio alla notorietà delle case Federici di De Renzi, l'edificio di Pascoletti è finalmente valorizzato da Giorgio Muratore, che ritiene la «tentazione megatipologica» del friulano «forse il più significativo esempio di edilizia economica e vero prototipo per la città compatta» [Muratore 1991, 21]. Anticipatore di temi e forme sviluppate nel dopoguerra, pur se in diverse tipologie abitative, il blocco di Pascoletti contaminerà le visioni architettoniche di Dario Passi (1939-2018), architetto e pittore la cui poetica negli anni Ottanta rivela tangenze con Aldo Rossi. Per Passi l'archetipo dell'edificio alto, saldamente ancorato al suolo della città borghese, con piani tipo tradizionali, facciate con finestre seriali, atrii, logge, trova come punto di riferimento il blocco di viale Eritrea. Partendo dalle caserme d'affitto berlinesi di Hegemann, attraverso gli *hofs* viennesi e il continuo riferimento alla figura di Adolf Loos, i disegni e i progetti di Passi arrivano a rimeditare le forme “severe” di Muzio, De Finetti, Sabbatini, Aschieri, fino a Pascoletti. Scrive Passi:

Ed allora divengono sintomatici di questo procedere alcune coincidenze di identità tra il progetto ed alcuni particolari edifici della città di nascita, come è il caso appunto della casa con grandi atrii rispetto al grande edificio di abitazione lungo la via Eritrea a Roma. Considero questo edificio una delle più probabili rappresentazioni al vero di quel progetto, e credo anche che siano esempi del genere, ravvisabili spesso e con facilità nel mio lavoro, quelli che inverano nel modo migliore l'espressione del libro “la costruzione del progetto [Passi 1982, 29].

Bibliografia

- Architettura (1939). *L'E.42 in Roma: stato dei lavori e nuovi progetti*, XVIII, fasc. speciale, dicembre.
- Architettura (1943). *Fabbricato intensivo in Roma architetto Cesare Pascoletti*, in «Architettura», XXII, novembre-dicembre, pp. 301-305.
- BARTOLINI, F. (2001). *Roma borghese. La casa e i ceti medi tra le due guerre*, Roma, Laterza.
- BEHRENS, P. (1910). *Kunst und Technik*, in *Elektrotechnische Zeitschrift*, n. 22, pp. 552-556, trad. it. in *Tecnica e cultura. Il dibattito tedesco fra Bismarck e Weimar*, a cura di T. Maldonado, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 116-130.
- BRIGANTI, A.P., MAZZA, A. (2013). *Roma Architetture Biografie 1870-1970*, Roma, Prospettive.
- CAPANNA, A. (2014). *Pascoletti, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 81, pp. 509-512.
- CIAVARELLA, C. (2002-2003). *Cesare Pascoletti Vita e opere 1898-1986*, tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, rel. G. Muratore.
- CIUCCI, G. (2004). *Roma capitale imperiale*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano, Electa, pp. 396-415.
- DI GADDO, B. (2001). *Roma anni Trenta. Gli elementi dell'architettura*, Roma, Officina.

- ERMACORA, C. (1934). *Cesare Pascoletti e l'opera sua*, in *La Panarie*, n. 62, pp. 104-111.
- La Società generale immobiliare* (2003). *La Società generale immobiliare Sogene: storia, archivio, testimonianze*, a cura di P. Puzzuoli, Roma, Palombi.
- MURATORE, G. (1991). *Dalla "Balilla" alla "Coca Cola"*, in «*Metamorfosi*», n. 15, pp. 16-22.
- NICOLOSO, P. (2018). *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*, Udine, Gaspari.
- PASCOLETTI, C. (1963). *Alcune sedi della Banca Nazionale del Lavoro*, s.l., s.e.
- PASSI, D. (1982). *La costruzione del progetto: figura e architettura*, Roma, Kappa.
- PIACENTINI, M. (1929). *Roma e l'arte edilizia*, in «*Pegaso*», I, n. 9, pp. 314-323.
- REMIDDI, G. ET AL. (2000). *Il moderno attraverso Roma 200 architetture scelte*, Roma, Palombi.
- TAFURI, M. (1980). *Vienna rossa*, Milano, Electa.
- TENTORI, F. (1970). *Architettura e architetti in Friuli nel primo cinquantennio del '900*, Udine, Arti grafiche friulane.

Fonti archivistiche

Roma. Archivio privato Cesare Pascoletti. CP_4 FOT/025-026bis-030-031.

Roma. Archivio Centrale dello Stato. SOGENE. Verbali CdA, b. 3; verbali ComDir, b. 1; cantieri, serie T/x, b. 135; archivio progetti, serie T, t. 103.

Roma. Archivio Storico Capitolino. Ispettorato edilizio, prot. 29164/1930; Licenze di abitabilità 1879-1931, bollettario 102, licenza 263/27 aprile 1931.